

Mino Vianello, *Lo specchio americano. Dio, Cesare e la Frontiera*, Mondadori, Milano 2009

In un mondo sempre più risucchiato verso la spirale della globalizzazione e della *corporate governance*, c'è un fondamentale bisogno del ruolo degli Stati Uniti e di ciò che essi rappresentano nella società occidentale.

Ma oggi più che mai gli Stati Uniti faticano ad essere compresi: e anche gli alleati di un tempo hanno iniziato a vederli come qualcosa di estraneo di cui liberarsi, o peggio, contro cui combattere. La spinta entropica del capitale puro rischia di mettere i due blocchi occidentali *l'un contro l'altro armati*: e l'unico antidoto possibile consiste nel recuperare le rispettive differenze per fare fronte comune. Occorre guardare senza pregiudizi alla civiltà d'oltre oceano per confrontarci con la sua cifra fondante e coglierne così la profonda ricchezza che è in grado di offrire a noi *buoni europei*.

Una simile operazione, certamente difficile, trova il suo esempio più autorevole nell'ultimo libro di Mino Vianello, già Professore ordinario nell'Università di Roma "La Sapienza" e *visiting professor* della Columbia University, dedicato proprio alle caratteristiche della civiltà americana e intitolato non a caso "Lo specchio americano. Dio, Cesare e la Frontiera". Il libro, estremamente interessante e di piacevole lettura, si propone di risalire al *cuore* della società americana, al nucleo dei suoi valori fondanti, ritenendo che soltanto compiendo una simile operazione si possa cogliere nel profondo la ragione della *differenza* americana e provare a farne tesoro. E questo nucleo fondante viene identificato in un valore che ancora oggi permea di sé la società americana: il *soggettivismo etico*, vero e proprio pilastro su cui è stato edificato l'intero sistema valoriale americano. Valore questo che il Prof. Vianello descrive non solo a livello teorico, restituendone origini e caratteristiche, ma che ritrova anche alla radice di diversi fenomeni sociali: tale che dietro l'anti-intellettualismo americano, dietro il pluralismo religioso e la peculiare situazione degli ebrei, persino dietro la storia dell'organizzazione sindacale americana, si ritrova sempre l'influenza del soggettivismo etico. *Soggettivismo etico* che, sostiene il Nostro, significa anzitutto "mettere al centro l'autonomia individuale, escludere qualsiasi autorità al di sopra della propria coscienza", per cui la società americana si caratterizza come una società di *uomini liberi*, per i quali la libertà non è qualcosa da guadagnare, bensì un *fatto naturale* assunto come basilare e incontestabile. L'autore ha anche cura di precisare come *soggettivismo* significhi qualcosa di diverso da *individualismo*: se infatti il concetto di individualismo richiama qualcosa di chiuso (l'ego), quello di soggettivismo implica la coscienza, valore che porta con sé il sentimento di appartenenza ad una comunità che quella coscienza tutela; e

difatti, nella società americana la libertà è vista come “una forza da mettere al servizio della comunità che garantisce appunto quella libertà”. Tuttavia, la peculiarità dell’esperienza americana è data dal fatto che accanto al sentimento di appartenenza alla comunità vi è allo stesso tempo un senso di repulsione verso la stessa, percepita come “dannosa” per la purezza morale che invece caratterizza l’individuo in quanto tale. Tale contraddizione deriva dall’antica tradizione delle origini per cui il pioniere, l’individuo solitario che sfida il mondo con le sue sole forze, rappresentava la moralità ideale. E ancora oggi la coscienza collettiva americana fatica ad accettare di dover subire i lacci e laccioli dell’organizzazione statale, sentita come qualcosa d’oppressivo e corruttore, in un dilemma la cui soluzione è data ancora una volta dal soggettivismo etico: trasferire il senso etico sul piano sociale, perché l’individuo americano presuppone sempre un altro nei cui confronti impegnarsi. Libertà, comunità, eticità: è questa la triade di cui si compone il soggettivismo etico americano e che ha davvero dato vita ad un nuovo mondo, caratterizzato da una società aperta e democratica in cui realizzare in perfetta autonomia le proprie legittime aspirazioni. L’autore infatti ci guida nella scoperta delle conseguenze che il soggettivismo etico porta con sé: la necessaria apertura a tutti gli uomini liberi (cioè una società aperta), il diritto dell’individuo di credere e agire come meglio ritiene (dunque pluralismo religioso e libertà di parola: non a caso confluiti insieme nel Primo emendamento), e il dovere dell’individuo di impegnarsi attivamente per la realizzazione della giustizia (da cui il *fair play*, ossia il basare la propria condotta “sul proprio interesse concepito in modo onesto”).

Tutti elementi che sono al centro del sistema valoriale americano e hanno determinato il successo della relativa società, da cui noi europei, prigionieri di una società chiusa, astratta e conservatrice, abbiamo molto da imparare.

Certo non si può (e neanche si deve) portare l’America in Europa, ma è solo guardando allo specchio americano che possiamo apprezzare i lati positivi dell’immagine che questo riflette e conseguentemente cogliere quelli negativi della nostra, in un processo di continuo miglioramento la cui interruzione, troppo a lungo protrattasi, rischia di costarci davvero caro.

*Antonino Salmeri*